

Un altro sognatore...

(Mt 1-2)

Nel NT si parla poco di "sogni", ma nel *Vangelo di Matteo* troviamo una eccezione. Infatti in questo Vangelo i sogni che vengono narrati sono ben sei, di cui cinque si trovano nel vangelo dell'infanzia, cioè nei primi due capitoli di Matteo. Inoltre il "soggetto" che sogna è principalmente Giuseppe, sposo di Maria. Infatti su cinque sogni menzionati nei primi due capitoli di Matteo, quattro hanno per soggetto Giuseppe e uno i magi che vengono dall'oriente per adorare il bambino. Riassumendo: dei sei sogni narrati da Matteo nel suo racconto uno ha per soggetto i magi, uno la moglie di Pilato (Mt 27,19) e quattro Giuseppe, lo sposo di Maria.

Come mai tutti questi sogni nei racconti dell'infanzia e come mai Giuseppe ne è il principale protagonista? Risponderemo a questa domanda solo alla fine del nostro percorso. Ora proviamo a ripercorrere questi "sogni" che costellano i racconti dell'infanzia e contribuiscono a dare loro quel sapore di "sogno" che si respira anche ad una lettura superficiale e che ha ispirato molto dell'immaginario popolare legato alla nascita di Gesù. Proviamo a percorrere i sogni che costellano il racconto matteoano dell'infanzia, in particolare i sogni di Giuseppe, per cogliere qualcosa della funzione che essi hanno e anche il messaggio che attraverso di essi l'evangelista Matteo vuole comunicarci.

I sogni di Giuseppe

Il primo sogno: mentre stava considerando queste cose (Mt 1,20-21)

Tra i sogni di Giuseppe quello che riveste una maggiore importanza è certamente il primo (1,20-21), il cosiddetto "annuncio a Giuseppe", nel quale un angelo di Dio rivela a Giuseppe ciò che sta accadendo a Maria sua sposa ancor prima che andassero a vivere insieme.

Questo primo sogno, come abbiamo detto, si trova in 1,20-21:

20 tau/ta de. aurtou/ evnqumhqe,ntoj -
ivdou. a;ggeloj kuri,ou katV o;nar evfa,nh aurtw/| le,gwn\ -
VIwsh.f ui`o.j Dauj,d(
mh. fobhqh/|j paralabei/n Mari,an th.n gunai/ka, sou\
to. ga.r evn aurtw/| gennhqe.n evk pneu,mato,j evstin a`gi,ouÅ
21 te,xetai de. ui`o,n(
kai. kale,seij to. o;noma aurtou/ VIhsou/n\
aurto.j ga.r sw,sei to.n lao.n aurtou/ avpo. tw/n a`martiw/n
aurtw/nÅ

20 Ma mentre stava considerando queste cose
ecco un angelo del Signore in sogno gli apparve e disse:
Giuseppe, figlio di David,
non temere di prendere Maria la tua sposa
infatti ciò che è generato in lei è da Spirito Santo.
21 Essa darà alla luce un figlio
e tu lo chiamerai Gesù:
egli infatti salverà il suo popolo dai loro peccati.

Questo è il primo sogno di Giuseppe, e il primo sogno in assoluto in tutto il NT. Qual è il contesto nel quale questo primo sogno di Giuseppe si colloca? E' importante notare questo aspetto. Giuseppe si trova in una situazione apparentemente senza via di uscita (1,18-19): «^{18b}Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto». In una simile situazione per Maria non c'era solo il problema del "ripudio" da parte di Giuseppe suo sposo, ma c'era per lei il rischio della vita. Infatti per una donna adultera, e questa poteva essere la situazione di Maria, era prevista la lapidazione. Giuseppe è detto un "uomo giusto". Quello che nella bibbia ebraica è detto uno *qyDIc*;.¹ Egli in obbedienza alla legge avrebbe dovuto ripudiare Maria e quindi abbandonarla al suo destino. Ma l'uomo giusto nella bibbia non è l'uomo "legalista", ma colui che è capace di relazioni vere con Dio e con gli altri. Per di più in Matteo "giustizia" è il dispiegarsi del piano di Dio nella storia. Così l'uomo giusto è colui che compie pienamente la volontà di Dio. E' questo il volto della "giustizia" che si rivela in Giuseppe.

Per questo Giuseppe non sa che fare: sente che in tutta quella storia qualcosa non torna e non vuole ripudiare Maria. In questa situazione egli cerca tra sé una soluzione possibile, magari facendo anche ipotesi "inverosimili". Egli cerca una soluzione che sia "giusta" veramente. Nel suo cuore c'è già la ricerca di una giustizia "diversa" da quella degli uomini, le sue aspirazioni tendono a qualcosa di più anche se per il momento non è chiaro quale sia la via di uscita. Nell'AT la giustizia è sempre legata alla verità e alla fede. E questa è la caratteristica della giustizia di Giuseppe: egli cerca la verità ed è un uomo di fede. Giuseppe ha fiducia in Maria, nonostante tutto, e crede alle parole dell'angelo che eseguirà fedelmente.

In questa situazione si colloca il sogno, il primo sogno di Giuseppe. In sogno [*katv o; nar*] *un angelo del Signore*,² che è un modo per parlare di una manifestazione di Dio salvaguardandone la trascendenza, rivela a Giuseppe il senso di ciò che sta accadendo e anche la soluzione che gli permette di rispondere ai molti dubbi che agitavano il suo cuore. Giuseppe, quindi, l'uomo giusto nel "sogno" riesce a conoscere "la realtà", il progetto di Dio su di lui, su Maria, sul bambino e sul suo popolo che, grazie a lui, sarà liberato dai suoi peccati. Il giusto è chi compie la giustizia; in Matteo la giustizia è il dispiegarsi della volontà di Dio sulla storia... nel sogno Giuseppe può conoscere la giustizia e compierla. Il sogno qui dunque non è altro che la manifestazione della verità, della realtà... non è una "previsione", ma la lettura giusta degli eventi presenti, che certo avranno ripercussione anche sul futuro.

Il secondo sogno: alzati, prendi con te il bambino (2,13)

Il secondo sogno di Giuseppe si colloca dopo l'episodio dei magi, i saggi che vengono dall'oriente per adorare il bambino. Essi sono passati da Erode a Gerusalemme e hanno raggiunto Betlemme grazie all'indicazione delle Scritture e

¹ GLAT, VII 531-534.

² L'espressione "angelo del Signore" rimanda all'ebraico *hw"ëhy> %a:ål.m; - mal'ak yhw(ädönäy)*.

della stella che guidava dal cielo il loro cammino. Ma ecco che dopo la loro partenza, Giuseppe in sogno riceve un altro annuncio da parte di Dio:

13 VAnacwrhsa,ntwn de. auvtw/n
ivdou. a;ggeloi kuri,ou fai,netai katV o;nar tw/| VIwsh.f le,gwn\
evgerqei.j para,labe to. paidi,on kai. th.n mh te,ra auvtou/
kai. feu/ge eivj Ai;gupton
kai. i;sqi evkei/
e[wj a'n ei;pw soi\
me,llei ga.r ~Hrw,|dhj zh tei/n to. paidi,on tou/ avpole,sai auvto,Å

13 Dopo che essi (i magi) furono partiti
ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe dicendo:
Alzati e prendi il bambino e sua madre
e fuggi in Egitto
e rimani là
finché lo dirò a te;
infatti Erode sta cercando il bambino per ucciderlo.

Nel versetto successivo (2,14) abbiamo l'esecuzione da parte di Giuseppe:
«Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto».

Che significato ha questo secondo sogno? C'è una minaccia che incombe sulla vita del bambino che è nato e il sogno fa sì che Giuseppe possa portare in salvo la sua famiglia fino al tempo opportuno per il ritorno. Ma se ci pensiamo bene il viaggio che Gesù, Giuseppe e Maria compiono grazie alle indicazioni ricevute nel sogno è molto simile a ciò che vive Giuseppe il figlio di Giacobbe e anche molto simile all'esperienza dell'intero popolo di Israele che vivrà in Egitto, fino al ritorno nella terra di Canaan sotto la guida di Mosè. Nei racconti dell'infanzia di Matteo Gesù deve ripercorrere le vie dei suoi padri, dei padri di Israele per poter essere il "salvatore" del suo popolo. Gesù, come già appariva nella genealogia (1,1-17) che apre il primo Vangelo, si inserisce in una storia più ampia, quella del suo popolo e in particolare nella storia che Dio ha voluto condividere con il suo popolo. Questa caratteristica di Gesù si è anche già rivelata nel nome "Emmanuele" annunciato in Mt 1,21 nel primo sogno di Giuseppe, nella "citazione di compimento" che segue il sogno (1,22-23). La funzione del sogno è quindi quella di rivelare, attraverso questa discesa in Egitto, l'inserimento della storia di Gesù in una storia più ampia... che in fondo non è altro che la storia di Dio con il suo popolo: nel sogno di Giuseppe si rivela "il sogno di Dio", la sua fedeltà... e in questo "sogno" si inserisce il cammino del Messia che è nato. Questo lo si comprende anche dalla citazione di compimento che accompagna questo episodio nel *Vangelo di Matteo*: *«perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio»* (2,15). Si tratta di una citazione di Osea: *«Quando Israele era giovanetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio»* (Os 11,1). E' evidente il rimando all'Esodo e quindi al fatto che Gesù sia chiamato a ripercorrere la storia del suo popolo. Ma se andiamo al versetto successivo, cioè al v. 2, scopriamo che queste sono le parole di un padre deluso: *«Io li ho chiamati ma essi si sono allontanati da me; hanno sacrificato ai Baal e agli idoli hanno bruciato l'incenso»* (Os 11,2). Poi il testo continua descrivendo il comportamento di Dio nei confronti di Israele, il comportamento di un padre che insegna a camminare al figlio prendendolo per mano (v. 3), un padre che solleva il figlio alla sua guancia (v. 4) e lo nutre, chinandosi su di lui (v.

4). Ma Israele non ha saputo accorgersi di questo comportamento di Dio, per questo dice il testo “dovrà ritornare in Egitto” (v. 5). Il popolo di Dio dovrà andare nuovamente lontano dalla sua terra (è l’esperienza dell’esilio) per ricostruire da capo il suo rapporto con il Dio dei padri. Nonostante la delusione del padre che si attendeva corrispondenza dal “figlio primogenito”, YHWH non abbandona il suo popolo (v. 8), perché egli rimane un padre e il suo cuore si commuove dentro di lui, il suo intimo frema di compassione (v. 8). A partire da questa fedeltà senza pentimenti di Dio, che è come un padre nei confronti del suo primogenito, nasce una promessa, un “sogno” di restaurazione, un tempo in cui Israele seguirà fedelmente il suo Dio (v. 10) e i figli del suo popolo «accorreranno come uccelli dall’Egitto» (v. 11) e abiteranno nelle loro case. Gesù si inserisce in questa linea in questa fedeltà di Dio al suo “sogno” che non conosce pentimento, che non è revocabile e che procede verso la pienezza.

Il terzo e il quarto sogno: va’ nel paese d’Israele (2,19-20. 22)

Il terzo e il quarto sogno di Giuseppe possono essere letti insieme e sono entrambi legati al ritorno dall’Egitto in Israele e allo stabilirsi della famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù a Nazareth. Vediamo il testo della narrazione di entrambi i sogni. Il primo sogno è più sviluppato:

19 Teleuth,santoj de. tou/ ~Hrw,ldou
 ivdou. a;ggeloj kuri,ou fai,netai katV o;nar tw/| VIwsh.f evn
 Aivgu,ptw| ²⁰ le,gwn\
 evgerqei.j para,labe to. paidi,on kai. th.n mh te,ra auvtou/
 kai. poreu,ou eivj gh/n VIsrah,l\
 teqnh,kasin ga.r oi` zhtou/ntej th.n yuch.n tou/ paidi,ouÅ

19 Morto Erode
 ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰ dicendo:
 «Alzati e prendi il bambino e sua madre
 e vai in Israele;
 infatti sono morti coloro che cercavano la vita del bambino».

Il secondo è molto più stringato e del sogno si dà solamente notizia senza riportare il messaggio dell’angelo:

22 VAKou,saj de. o[ti VArce,laoj basileu,ei th/j VIoudai,aj
 avnti. tou/ patro.j auvtou/ ~Hrw,ldou
 evfobh,qh evkei/ avpelqei/n\
 crhmatisqei.j de. katV o;nar
 avnecw,rhsen eivj ta. me,rh th/j Galilai,aj(

22 Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào
 al posto di suo padre Erode,
 ebbe paura di andarvi.
 Avvertito poi in sogno,
 si ritirò nelle regioni della Galilea...

Nel primo sogno abbiamo il comando del ritorno dall’Egitto. Questo fatto è portatore di una simbologia molto forte nelle Scritture. Infatti richiama ancora una volta gli eventi dell’Esodo e del ritorno dall’esilio di Israele. La motivazione del

ritorno (perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino) è molto vicina a quanto viene detto a Mosè in Es 4,19: «Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». E' quindi evidente che anche in questo sogno di Giuseppe si rivela il senso di ciò che accade nella vita ancora agli inizi del figlio di Maria. Il bambino è accostato alla figura di Mosè, il più grande dei profeti (Dt 34,10), colui con il quale Dio parlava faccia a faccia [$\sim ynI) P' -1a, \sim ynI\beta P'$] come ad un amico. C'è una bella descrizione di Mosè nel libro dei Numeri che riprende il tema dei sogni. Di Mosè Dio dice: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, "in sogno" [$evn u [pnw]$] parlerò con lui. ⁷ Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. ⁸ Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore» (Nm 12,6-8). Gesù è accostato a Mosè. Nel sogno YHWH ha rivelato attraverso il suo angelo il senso nascosto della storia, la storia umana vista con gli occhi di Dio. Ma da ora in poi in Gesù YHWH parlerà come con Mosè faccia a faccia, senza sogni... egli direttamente parlerà al popolo in nome di Dio. Per Matteo, che si rivolge ad una comunità di giudeo-cristiani, questo è il più grande annuncio che si possa fare circa l'identità di Gesù. Infine, nel quarto sogno troviamo la notizia, appena accennata, riguardante lo stabilirsi della famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù a Nazareth. Nel testo abbiamo tre indicazioni geografiche³ che interessano il ritorno di Gesù con la sua famiglia nella sua patria: Israele, Galilea, Nazareth. Si va dal generale al particolare, ma anche dalla terra considerata santa (Israele), alla parte di Israele più contaminata dalla presenza di pagani, la Galilea chiamata *Galilea delle Genti*. Quindi un ovvio segno di continuità con l'Antico Testamento, il ritorno nella terra, ma anche uno strano segno di "discontinuità"... non a Gerusalemme, ma a Nazareth. Anche qui troviamo una "citazione di compimento": «perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno"». Non è facile individuare a quale passo delle scritture rimandi questo riferimento. Si può però affermare che il termine *nazoraïos* [$Nazwrai/oj$] che troviamo in Matteo probabilmente è molto di più che un semplice riferimento ad un luogo. Potrebbe infatti avere un legame anche con il *nazireato*, che indicava nell'AT persone consacrate a Dio fin dal grembo della madre. Saremmo di fronte così un'altra caratteristica della persona di Gesù che i sogni di Giuseppe fanno emergere nei racconti dell'infanzia in Matteo.

Il "pentateuco" dell'infanzia e i sogni: quale messaggio?

Ora, dopo la lettura dei testi, ci resta da compiere un altro passo: cercare di cogliere qualcosa del messaggio che oggi i "sogni" di Giuseppe lo sposo di Maria ci comunicano all'inizio del *Vangelo di Matteo*.

I "due" Giuseppe

E' singolare che Matteo abbia caratterizzato la figura di Giuseppe con l'elemento dei sogni. Anche Giuseppe lo sposo di Maria è un "sognatore" [$tAmil\{x\}h; \perp [; B ; ^2 : il\ signore\ dei\ sogni]$] come Giuseppe il figlio di Giacobbe. Si può pensare che Matteo abbia volutamente accostato le due figure. A Giuseppe il figlio di

³ BROWN, *La nascita del messia*, 284.

Giacobbe e ai suoi sogni è legata la vicenda del popolo di Israele in Egitto; così a Giuseppe lo sposo di Maria è legata la vicenda di Gesù che ripercorre i passi del suo popolo scendendo in Egitto e ritornando nella Terra. E il sogno ha per entrambi la funzione di svelare la realtà dei fatti, di mostrare che c'è un "sogno" di Dio dietro a tutto ciò che accade... un "sogno" nascosto ma reale.

Un secondo elemento non è secondario nella costruzione del racconto di Matteo dell'infanzia di Gesù: egli la descrive con cinque racconti (1. *annuncio*; 2. *magi*; 3. *fuga in Egitto*; 4. *strage dei bambini*; 5. *ritorno*). E questi cinque racconti sono costellati da cinque sogni (quattro di Giuseppe e uno dei magi). E' come se Matteo volesse così rimandare al "pentateuco", alla Torah, i primi cinque libri – quelli fondamentali – delle Scritture ebraiche. Nel canone ebraico delle Scritture la Torah testimonia "l'agire di Dio" (Rendtorff) per Israele e per l'umanità. Ora la vita di questo bambino che nasce viene collocata nel medesimo contesto, sullo stesso sfondo... lo sfondo dell'agire di Dio in favore di Israele e del suo popolo. E questa realtà è svelata attraverso i sogni che rendono "leggibile" un livello più profondo e più "vero" della storia.

Così la storia dell'umanità, ma anche la storia personale di ciascuno, si svela nella sua "molteplicità" di letture. A volte tutto ci sembra appiattito su un unico piano come se tutto marciasse "a senso unico". I racconti della nascita di Gesù, in particolare i "sogni" che la costellano, ci rivelano invece che nella nostra storia ci sono dei reali segni di vita e di speranza che dobbiamo saper riconoscere.

I sogni degli uomini e il sogno di Dio

I racconti dell'infanzia di Gesù in Matteo sono un intreccio di progetti, speranze, paure... Ci sono i progetti di Giuseppe riguardo alla sua vita e alla sua famiglia. Egli avrebbe preso con sé Maria sua sposa e avrebbero vissuto una vita comune, simile alla vita di tante famiglie ebraiche del tempo. Ci sono le paure e i timori dei grandi che sono aggrappati al loro potere e vedono minacce dietro ogni angolo. Per difendere il loro potere essi giungono a compiere i gesti più efferati, come la strage dei bambini di Betlemme. Ma poi ci sono anche i progetti di Maria, il desiderio dei magi, il futuro dei bambini uccisi a Betlemme... e tutto sembra essere totalmente giocato su un piano orizzontale, tutto sembra essere – proprio come nella storia di Giuseppe d'Egitto – nelle mani dell'uomo e del più forte e i piccoli e i poveri sembrano solo soccombere. Ma "i sogni" ci rivelano che non è tutto lì.

E' come nella storia di Giuseppe figlio di Giacobbe. Ci sono i suoi sogni, i sogni del padre Giacobbe, le sue delusioni; ci sono i sogni dei fratelli, le loro gelosie, il loro istintivo tentativo di restare in vita quando viene la carestia; ci sono i sogni del faraone e dei suoi ministri... i loro progetti. E ancora tutto sembra nelle mani degli uomini, in balia della logica del più forte. Ma i sogni rivelano che non è tutto lì. C'è un progetto di Dio "discreto", "nascosto", ma presente. Certo un progetto che non è "destino ineluttabile" ma che chiede risposta e responsabilità.

E così avviene nella storia della nascita di Gesù. Se ci pensiamo bene i sogni nei primi due capitoli di Matteo servono proprio per fare andare avanti la storia, per far superare degli ostacoli che renderebbero impossibile il compiersi del piano divino: la gravidanza inspiegabile di Maria, l'ostilità di Erode... Il progetto di Dio è quindi "per la vita", come "per la vita" era ai tempi di Giuseppe il figlio di Giacobbe. In Gn 50,20 leggiamo infatti ciò che Giuseppe dice ai fratelli: «Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene,

per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso». Dice Bonora di questo passo: «La sopravvivenza e la liberazione sono lo scopo dell'azione provvidenziale di Dio, il quale ha fatto concorrere tutto al suo disegno di salvezza, perfino la colpa dell'uomo» (*La storia di Giuseppe, 57*).

Nel libro dei proverbi leggiamo «*Molti sono i desideri nel cuore dell'uomo, ma il disegno del Signore si realizza*» (Pr 19,21). Nelle nostre storie molti sono "i desideri del cuore dell'uomo" (cfr. Ska, *Il libro sigillato, 310-313*) e tutti a modo loro sono ricerche di vita. Il progetto di Dio non annulla i nostri progetti di vita, nemmeno quelli sbagliati, ma li guida ad un compimento che supera ogni attesa.

Non temere di prender con te...

Infine, un'ultima sottolineatura. I sogni di Giuseppe lo sposo di Maria sono inviti a "non temere", ad andare avanti... spesso sono inviti a "prendere con sé" Maria e il bambino con tutto ciò di misterioso e di inspiegabile essi portano in loro. Un invito a non temere di "prendere con sé", ad accogliere i nostri sogni, tutto ciò che ci neghiamo perché crediamo impossibile e irrealizzabile. I sogni dei due "sognatori" che incontriamo nella bibbia ci insegnano a non temere i desideri di vita che abitano i nostri cuori, ma a "prenderli con noi" per lasciare poi che "nel sogno di Dio" essi possano trovare un orizzonte di lettura più ampio, un piano che va al di là della puro orizzontalità. Come Giuseppe il figlio di Giacobbe fu chiamato a "convivere" con i propri sogni per molti anni prima di poter vederne il senso, così anche noi dobbiamo "lasciare tempo" ai nostri sogni. Un invito a saper discernere quel "sogno di Dio" che ci apre alla possibilità di un futuro nuovo; un sogno che non annulla i nostri sogni ma li accompagna come un pastore (Gn 48,15), per essere insieme costruttori della nostra storia (Bonora, *La storia di Giuseppe, 59*).

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli
29 dicembre 2007